

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2010

Abbonamento annuo: € 20,00 (estero: € 26,00). Annate arretrate: € 26,00 (estero 32,00).

Ai Sodali gli «Atti» vengono distribuiti gratuitamente.

La quota sociale annua di € 20 va versata a Massimo Vai, Via San Vigilio 25, 20142 Milano, servendosi in preferenza del c/c postale n. 13641238 a lui intestato. L'abbonamento si sottoscrive presso la casa editrice: Edizioni dell'Orso, via Rattazzi 47, 15100 Alessandria - Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67 - E-mail: info@ediorso.it - <http://www.ediorso.it> - c/c postale n. 10096154 (specificando la causale).

Direttore Responsabile: Prof. Dr. RENATO ARENA

Registrato presso il Tribunale di Milano al n. 387 2008

ISBN 978-88-6274-174-3

Intervengono: De Marchi, Radif, Arena, Vai, Struffolino.
La seduta è tolta alle ore 19.00.

SEDUTA DEL 19.5.2008

Presenti: Alfieri, Arena, Astori, Bologna, de Angelis, De Marchi, Fortuna, Milani, Ottobrini, Scala, Struffolino, Vai. Presiede Arena.

La seduta ha inizio alle ore 17.10.

Si dà resoconto dei passaggi di proprietà avvenuti dall'atto notarile registrato a Milano il 1/4/1992 (notaio Domenico Aquarone, presidente prof. Giancarlo Bolognesi) a oggi. L'assemblea dei presenti approva.

COMUNICAZIONI:

D. ASTORI, Saussure e il dibattito (inter)linguistico sulle lingue internazionali ausiliarie a cavallo fra XIX e XX secolo

A quella che di primo acchito sembrerebbe una provocazione, ossia l'affermazione di un 'Saussure esperantista' (facendo nostre le parole di Tullio de Mauro in una situazione simile¹: "molti, anche competenti, perfino suoi allievi, rispondono con un moto di sorpresa all'interrogativo"), può invece seguire l'occasione di ripercorrere un particolare periodo della storia delle discipline linguistiche, quello a cavallo fra XIX e XX secolo, in cui il dibattito e l'interesse per l'interlinguistica e le lingue internazionali ausiliarie (=LIAs) sono stati profondi e vasti. E fra queste l'Esperanto² in particolare – da

1. Nella parte iniziale della sua introduzione a B. Migliorini, *Manuale di Esperanto*, Milano 1995 (riedizione del testo del 1922, a cura di Renato Corsetti), il curatore – fra l'altro – proprio del *Cours* saussuriano (in un fascinoso gioco di scatole cinesi) così introduce all'attività esperantista dell'autore proprio con le parole sopra riprese: "Migliorini esperantista? Molti, anche competenti, perfino suoi allievi, rispondono con un moto di sorpresa all'interrogativo".

2. Per prime informazioni in lingua italiana sulla *lingvo internacia* si vedano almeno il sito della Federazione Esperantista Italiana (www.esperanto.it) e la seguente bibliografia minima: D. Astori, *L'Esperanto sbarca a Seoul*, "La rivista delle lingue", X (1994), pp. 8-11; Idem, *Parlo Esperanto*, Milano 1996; Idem, *La poesia esperantista*, prima parte, "Poesia", CCV (2006), pp. 65-76 e seconda parte, "Poesia", CCVI (2006), pp. 65-76; Idem, *I dogmi dell'Ho-*

gioco raffinato per intellettuali a perdita di tempo per i detrattori³ – ha risvegliato la curiosità e l’interesse di più di un linguista, fra cui in Italia citiamo almeno Bruno Migliorini⁴, fino a giungere oggi a

maranismo. Le radici filosofiche dell’Esperanto, Modena 2006 (edizione digitale scaricabile dal sito della Logos editore); Idem, *Il poliglotta Daniele Marignoni e l’esperantismo cremonese*, in *Strenna dell’A.D.A.F.A. per l’anno 2006*, Cremona 2006, pp. 183-199; Idem, *Pianificazione linguistica e identità: il caso emblematico dell’Esperanto*, “Metabasis. Filosofia e comunicazione” (rivista internazionale di filosofia online: www.metabasis.it), V (2008); A. Chiti-Batelli, *Una lingua per l’Europa*, Padova 1987; Idem (a cura di), *La comunicazione internazionale tra politica e glottodidattica: l’Esperanto cento anni dopo*, Milano 1987 (fra gli altri, si segnalano i contributi di A. Bausani, A. Castellani, B. Migliorini e F. Pennacchietti); F. Gobbo, *Il dilemma dell’Esperanto. Tra vocazione ausiliaria e naturalizzazione*, tesi di laurea (relatore prof. Fabrizio A. Pennacchietti), Corso di laurea in Scienze della Comunicazione, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Torino, 1998 (scaricabile dal sito personale: <http://www.dicom.uninsubria.it/~fgobbo/>); Idem, *La filosofia morale di Ludwik Lejzer Zamenhof per il nuovo millennio*, in <http://erewhon.ticonuno.it/primavera2005/zamenhof.htm> (scaricato il 10 luglio 2006); V. Lamberti, *Una voce per il mondo. Lejzer Zamenhof il creatore dell’Esperanto*, Milano 1991; R. Selten (a cura di), *I costi della (non) comunicazione linguistica europea*, Roma 1997; D. Vitali (a cura di), *La linguistica, le lingue pianificate e l’Esperanto – Centodieci anni di storia*, “L’Esperanto”, III (1998).

3. Cfr. www.disvastigo.it per rassegne stampa a riguardo da un’ottica esperantista.

4. Per una presentazione del Migliorini, *lingvisto kaj esperantisto*, si veda la sezione, sotto tale titolo, in B. Migliorini, *Lingvaj aspektoj de Esperanto*, Pisa 2006², pp. 19-28, o ancora la comunicazione dal titolo “Migliorini esperantista” tenuta da Carlo Minnaja al convegno “Bruno Migliorini, l’uomo e il linguista”, organizzato a Rovigo (11-12 apr. 2008) dall’Accademia dei Concordi a celebrazione del Settantesimo dalla istituzione, presso l’Università di Firenze, della prima cattedra di Storia della lingua italiana. De Mauro, nella già citata introduzione a Migliorini, *op. cit.* (versione digitale consultabile al sito: <http://www.allarmelingua.it/Appfondimenti/AP%2029.htm>), per sottolineare il cauto, ma non occasionale interesse di Migliorini per la pianificazione linguistica, ne riprende le parole dalla *Premessa* al manuale (“L’uomo per sua natura cammina coi piedi, come sapeva anche M. de la Palisse; e natura dei piedi è di rovinarsi all’attrito coi sassi. Fra queste due tendenze del pari “naturali”, la soluzione più semplice che si sia trovata fin qui per camminare sui sassi è quella di mettersi le scarpe. Orbene, terribile a dirsi, le scarpe sono una invenzione “artificiale”. E artificiali sono le strade e i ponti e i treni (...) – arti-

Tullio De Mauro⁵ e Umberto Eco⁶, a segnare una recente inversio-

ficiale è, sì, quasi tutta la nostra civiltà. Si obietta che la lingua, invece, non può essere artificiale (...). In gran parte questa obiezione su null'altro si fonda che sulla troppo ristretta concezione della lingua che i Romantici ebbero e misero di moda: (...) vera lingua era solo la lingua popolare. Ma ora [*scriveva l'allievo di Ceci e di De Lollis*] non v'è più nessuno che neghi il valore di quel che in una parola si può dir la "cultura". (...) Non v'è dialetto popolare che non abbia risentito della lingua letteraria, non v'è, soprattutto, lingua letteraria e culturale che non abbia svolto "artificialmente" i suoi mezzi espressivi. Orbene: le lingue artificiali meglio costruite sono soltanto *un po' più* artificiali delle nostre lingue culturali") per concludere: "Con tono dimesso, con un vocabolario terra terra, come sarebbe piaciuto a Wittgenstein, e un filo di ironico ottimismo verso i suoi colleghi (vorremmo fosse vero anche oggi quel "non v'è più nessuno che non veda"), Migliorini pone il problema del rapporto tra naturalità e convenzionalità nella vita di ogni lingua e quello della continuità tra lingue storiche e lingue, per dir così, 'soprastoriche' o, come anche si dice, 'transglottiche'".

5. Nella parte conclusiva della già citata introduzione a Migliorini, *op. cit.*, De Mauro così prende posizione sull'Esperanto e il suo valore come lingua transetnica e *politically correct*: "Per la duttilità, per la "affabilità" verificata largamente in un secolo e per l'ormai avvenuto passaggio dalla fase di lingua progettata a quella di lingua *stricto sensu*, cioè effettivamente usata da centinaia di migliaia di locutori sparsi in tutto il mondo (su questi e altri caratteri si è fermata l'analisi di una mia valente allieva, Silvia Lacquaniti, *Lingue pianificate ed Esperanto*, pref. di R. Corsetti, Roma 1994), l'Esperanto vede schiudersi oggi prospettive concrete d'uso: il nostro mondo vive ormai, per motivi economico-produttivi, demografici, sociopolitici, profonde e inedite esperienze di interdipendenza tra popoli di diversa nazionalità e lingua e di compresenza di diverse culture. Una comune lingua senza base etnica definita può essere (come già è tra gli esperantisti) una chiave facilitante, transglottica, dei sempre più necessari rapporti tra culture. E, in molti casi (redazione di testi e codificazioni di rilievo internazionale), potrebbe assumere una importante funzione di riferimento giuridicamente primario e nazionalmente neutro. Si pensi [almeno] alla complessa esperienza in atto nell'Unione Europea".

6. In U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Roma-Bari 1993, cap. 16 "Le lingue internazionali ausiliarie" l'Autore presenta senza pregiudizi, in modo compiuto, informato, preciso e ben dettagliato – e con neppur troppo malcelato favore – l'Esperanto e ne dibatte con oggettività e scientificità, aprendo anche alla possibilità, a seguito di una volontà politica, di diffusione di una lingua internazionale ausiliaria: "Pertanto se a una decisione politica si accompagnasse una campagna pianificata dei media, la LIA prescelta potrebbe facilmente diffondersi [...] Se questa decisione politica non

ne di tendenza nell'approccio dell'Accademia a tali tematiche⁷.

c'è stata finora, ed è apparsa difficilissima da sollecitare, questo non vuol dire che essa non possa essere presa in futuro [...] Se la tendenza all'unificazione europea va di pari passo con la tendenza alla moltiplicazione delle lingue, l'unica soluzione possibile sta nella adozione piena di una lingua europea veicolare. Tra tutte le obiezioni, rimane ancora valida quella già formulata da Fontanelle, ed echeggiata da d'Alembert nel discorso introduttivo all'*Encyclopédie*, circa l'egoismo dei governi, che non si sono mai distinti nell'individuare ciò che era buono per la società umana nel suo complesso" (citaz. dalle pp. 358-360).

7. La riapertura del dibattito sull'Esperanto, avvenuta soprattutto in Italia con gli interventi di U. Eco, L. Canepari, M.L. Altieri Biagi, T. De Mauro e C. Hagège, nonché con la pubblicazione di P. Albani-B. Buonarroti, *Aga Magéra Difúra. Dizionario delle lingue immaginarie*, Bologna 1994, ha in parte riscoperto il rapporto fra l'Esperanto e la linguistica, in un incontro più fecondo di quel che si potesse sospettare e testimoniato almeno dai seguenti autori: René de Saussure, E.A. Bokarëv, B. Migliorini, A. Bausani, E. Wüster (che, fra l'altro, coniò il termine di *Plansprache* nel 1931). Fra gli studiosi di oggi aderenti al movimento esperantista segnaliamo almeno Detlev Blanke, docente di interlinguistica a Berlino, il cui lavoro più noto, nel settore, è *Internationale Plansprachen - Eine Einführung*, Berlin 1985; Fabrizio Pennacchietti, fra l'altro professore per affidamento di Interlinguistica ed Esperantologia nella facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino; e ancora almeno John Wells, titolare della cattedra di Fonetica presso lo University College di Londra e presidente dell'Associazione Esperantista Universale (UEA) dal 1990 al 1994. Per un primo approccio bibliografico più generale alle lingue 'inventate' (nelle più diverse forme e con le più varie finalità) segnaliamo almeno: P. Burney, *Les langues internationales*, Paris 1966; L.-J. Calvet, *Les langues véhiculaires*, Paris 1981; U. Eco, *Una parodia di linguistiche "non illuministiche"*, "Lingua e stile", XXX (1995), pp. 47-61; R. Haupenthal, *Plansprachen: Beiträge zur Interlinguistik*, Darmstadt 1976; R. Pellerey, *Le lingue perfette nel secolo dell'utopia*, Roma-Bari 1992; Ch. Porset, *Langues nouvelles, langues philosophiques, langues auxiliaires au XIX siècle. Essai de bibliographie*, "Romantisme", XXV-XXVI (1979), pp. 209-215; P.E. Stojan, *Bibliografia de Internacia Lingvo*, Genève 1929; D. Szilágyi, *Versus interlinguistica. Principios de interlinguistica generale. Dictionario Terminologico de Interlinguistica*, "Schola et Vita", VI (1931), pp. 97-120; M. Yaguello, *Les fous du langage. Des langues imaginaires et de leurs inventeurs*, Paris 1984; P. Valore (a cura di), *Materiali per lo studio dei linguaggi artificiali nel Novecento*, Milano 2006.

L'esperanto nel Cours

Inosservata ai più passa la citazione, doppia, della lingua di Zamenhof all'interno delle lezioni del maestro ginevrino. Così recita il *Cours* (citazioni tratte dall'edizione francese Payot, Paris 1974):

Cela est si vrai que ce principe doit se vérifier même à propos des langues artificielles. Celui qui en crée une la tient en main tant qu'elle n'est pas en circulation; mais dès l'instant qu'elle remplit sa mission et devient la chose de tout le monde, le contrôle échappe. L'espéranto est un essai de ce genre; s'il réussit, échappera-t-il à la loi fatale? Passé le premier moment, la langue entrera très probablement dans sa vie sémiologique; elle se transmettra par des lois qui n'ont rien de commun avec celles de la création réfléchie, et l'on ne pourra plus revenir en arrière (f. 111).

E ancora:

Il y a donc dans chaque langue des mots productifs et des mots stériles, mais la proportion des uns et des autres varie. Cela revient en somme à la distinction [...] entre les langues «lexicologiques» et les langues «grammaticales». En chinois, la plupart des mots sont indécomposables; au contraire, dans une langue artificielle, ils sont presque tous analysables. Un espérantiste a pleine liberté de construire sur une racine donnée des mots nouveaux (f. 228).

Interlinguistica e LIAs a cavallo fra Otto e Novecento

Le citazioni saussuriane relative all'Esperanto si inquadrano in un *milieu* culturale più generale che, sviluppatosi a partire dal sec. XVII, mostra un profondo interesse per le tematiche relative alla definizione e al valore di una lingua internazionale.

Dalla famosa lettera di Cartesio del 20 novembre 1629 all'abate Mersenne, prima riflessione più compiuta sul problema delle lingue pianificate⁸, al *Novae harmonicae linguae tentamen primum* di Jan

8. Esperienze precedenti, anche significative, quali – per fare un solo esempio particolarmente pregnante – la lingua di Utopia, mitica isola descritta da Thomas More nel suo libro del 1516, hanno valenza filosofica e non di compiutezza linguistica, pur rimanendo imprescindibili per ricostruire il più generale *humus* culturale in cui la riflessione cartesiana, come primo momento, prende avvio.

Amos Komenský (Comenio)⁹, i progetti di lingue pianificate hanno raggiunto a oggi, fra altalenanti fortune e profondi scetticismi, forse il migliaio.

Allo stesso 1879, anno di presentazione del *Volapük*¹⁰, si fa risalire la nascita della moderna interlinguistica¹¹. Nello stesso periodo la storica *American Philosophical Society*, fondata da Benjamin Franklin nel 1743, si pone il problema di una lingua universale: nel 1887 fonda un Comitato che, partito con l'intento di soppesare il

9. Cfr. a riguardo almeno G. Formizzi, *Le radici culturali dell'Esperanto. La pedagogia di Giovanni Amos Comenio*, Verona 2006.

10. Progetto dell'abate Johann Martin Schleyer, il *Volapük* attrae immediatamente l'interesse dei linguisti, non ultimo di Hugo Schuchardt, che nel suo *Auf Anlaß des Volapüks* (Berlin 1888) lo difenderà dai pregiudizi subito emersi relativamente all'artificialità derivante dalla pianificazione.

11. Definita da A. Martinet, *The proof of the pudding... Introductory note*, in K. Schubert–D. Maxwell (a cura di), *Interlinguistics, Aspects of the Science of Planned Languages*, «Trends in Linguistics, Studies and Monographs XLII», Berlin-New York 1989, pp. 3-5, “the heterodox branch of linguistics”, l'interlinguistica è – per usare le parole di D. Blanke, *Interlingvistiko kaj Esperantologio: vojoj al la faka literaturo*, Rotterdam 2004 – “la pristudo de la internacia komunikado en ĉiuj aspektoj, inkluzive de roloj, strukturoj, evolu-metodoj kaj aplikado de etnaj kaj planitaj lingvoj, uzataj kiel en komunikad-kunteksto inter nedenskaj parolantoj”. Delinearne la storia, anche solo in Italia, costituirebbe un ulteriore contributo a sé. Si rimanda almeno a quello che è considerato fra i più famosi manuali d'interlinguistica: M. Monnerot-Dumaine, *Précis d'interlinguistique général et spéciale*, Paris 1960. Wim Jansen, docente di 'Interlinguistica ed Esperanto' presso l'Università di Amsterdam e autore del manuale *Inleiding in de Interlinguïstiek. Syllabus bij de keuzemodule Interlinguïstiek*, Amsterdam 2007, così definisce sinteticamente l'interlinguistica: “Ekzistas pluraj difinoj de ‘interlingvistiko’, ĉar oni havas relative grandan liberecon inkludi au ekskludi tiun au alian aspekton de la vasta kampo, kiu priskribas 1) naciajn lingvojn internacie uzatajn, 2) piĝinajn kaj kreolajn lingvojn, kaj 3) artefaritajn lingvojn kreitajn por internacia komunikado. Diskutoj pri tio vi trovu ekz. en *Interlinguistics* de Schubert (1989: 7-44). Mi mem uzas la plej mallarĝan difinon, laŭ kiu “La interlingvistiko estas tiu fako de la ĝenerala lingvistiko, kies temo estas la planlingvoj, t.e. tiuj lingvoj, kiuj estas intence kreitaj de la homo por plifaciligi la kontaktojn inter personoj de malsamaj naciaj lingvoj. La interlingvistiko pristudas planlingvojn laŭ ĉiuj aspektoj de ilia struktura konsisto kaj laŭ ilia funkciado en la komunumo, kiu ilin uzas”. Sed mi estas certa, ke aliaj personoj povas inklini al aliaj ideoj” (comunicazione via mail in data 3.09.2008).

valore scientifico della ‘creatura’ dello Schleyer, si pronuncia invece, due anni più tardi, in favore proprio dell’Esperanto. Accanto alle tante proposte di lingue artificiali¹², studiosi di spessore internazionale si interessarono di lingue pianificate¹³: da Jan Baudouin De Courtenay¹⁴ a Edward Sapir¹⁵, da Otto Jespersen¹⁶ al sanscritista e

12. Eccone una carrellata, senza alcuna velleità di esaustività: l’*Idiom Neutral* di Rosenberger (1898), la *Langue Universelle* di Menet (1886), il *Bopal* di De Max (1887), lo *Spelin* di Bauer (1886), il *Dil* di Fieweger (1893), il *Balta* di Dormoy (1893), il *Veltparl* di von Arnim (1896), la *Lingua European* di Bonto van Bijlevelt (1898), la *Langue Bleue* di Léon Bollack (1899-1900), il *Latino sine flexione* di Giuseppe Peano (1900) – al cui riguardo si segnala il recentissimo Congresso internazionale di studi “Giuseppe Peano e la sua Scuola fra matematica, logica e interlingua”, 2-7 ottobre 2008, Accademia delle Scienze-Archivio di Stato, Torino –, l’*Occidental* di Edgar de Wahl (1922). In L. Couturat-L. Leau, *Histoire de la langue universelle*, Paris 1903 si registrano e trattano 38 fra sistemi a posteriori e misti, numero che aumenta nel successivo L. Couturat-L. Leau, *Les nouvelles langues internationales*, Paris 1907.

13. Si segnala il sito (consultato l’ultima volta in data 10.10.08) <http://www.geocities.com/athens/forum/5037/> dedicato a *International Auxiliary Languages*, dove sono raccolti articoli (spesso di difficile reperimento) di alcuni dei linguisti menzionati nel presente contributo.

14. De Courtenay, allora professore di Linguistica all’Università di Pietroburgo, prende posizione sul tema nel giugno 1908 in un articolo per la rivista *Pola Esperantisto* (cfr. E. Privat, *Historio de la Lingvo Esperanto: La Movado 1900-1927*, Leipzig 1927, p. 63-66), affermando tra l’altro che “la esperantistoj devas esti rigardataj kiel asocio lingvista jam ekzistanta. [...] Post la volapükistoj ĝuste la esperantistoj realigis la ideon de lingvo internacia en vastaj dimensioj kaj enkorporigis ĝin en formojn daŭrajn kaj akceptitajn de granda parto de la inteligenta homaro”. Come ben sottolinea De Mauro nella sua introduzione al *Cours*, fra i 465 volumi e raccolte miscellanee della biblioteca privata di Saussure spiccano due lavori di De Courtenay, il cui rapporto con Saussure si approfondisce nelle sedute della *Société de linguistique*, di cui Ferdinand diventa ‘secrétaire-adjont’ nel 1882 a seguito dell’abbandono di L. Havet e dei cui *Mémoires* diventa direttore nello stesso periodo.

15. Si veda almeno il suo *The Function of an International Auxiliary Language*, in H.N. Shenton-E. Sapir-O. Jespersen, *International Communication: A Symposium on the Language Problem*, London 1931, pp. 65-94.

16. Nel suo *Eine internationale Sprache*, Heidelberg 1928, presenta il *Novial*. Nel 1909 il suo interesse per le lingue pianificate lo portò a presiedere per primo la ginevrina “Accademia idista”. Fra la sua produzione specifica nel settore in oggetto si individuano almeno: *Eine internationale Sprache*, Heidel-

comparatista Max Müller¹⁷, che dichiarerà di prediligere l'Esperanto ai suoi concorrenti¹⁸, a Mario Pei¹⁹, o ancora, in Italia, dal giovane Graziadio Isaia Ascoli²⁰ ad Alessandro Bausani²¹.

Al volgere del secolo²² il mondo vive un momento di grande fermento, pervaso di ottimismo e positività: nel 1900 si fonda l'*Association internationale des Académies*, mentre il telefono e il telegrafo iniziano una prima sorta di globalizzazione, almeno nell'ambito della comunicazione. Uno scritto come *The Wonderful Century* del biologo darwinista Alfred Russel Wallace è indicativo, nel 1898,

berg 1928; *Nature and art in language*, "American Speech", V (1929), pp. 89-103; *The Function of an International Auxiliary Language*, "Psyche", XI (1931), pp. 4-15 [trad. it. "La funzione di una lingua internazionale ausiliare", in E. Sapir, *Cultura, linguaggio, personalità*, Torino 1972, pp. 37-53].

17. Il suo *Vorlesungen über die Wissenschaft der Sprache* del 1863 ha influenzato lo scrittore romantico Edward G. Bulwer Lytton, in particolare nell'ideazione della lingua *Vril* nel romanzo *The Coming Race* (1871).

18. Come ricordato, fra gli altri, in S.N. Kuznecov, *Teoretižeskie osnovy interlingvistiki*, Moskva 1987, p. 109.

19. In *Languages for war and peace*, New York 1945, egli dedicherà uguale spazio alla lingua Esperanto fra gli *abrégés* per le altre. L'interesse per le lingue artificiali si sposa poi in Mario Pei con l'inclinazione per la fantascienza, nel cui ambito fu autore di alcuni racconti. L'esempio più illuminante dei contatti fra interlinguistica e *science fiction* è il *Klingon Language Institute*, con sede a Flourtown in Pennsylvania (Usa), che raggruppa circa 200 membri e pubblica la rivista *HolQeD* (in klingoniano 'Linguistica').

20. Cfr. almeno I. Bonomi, *Note sulla formazione e gli interessi linguistici del giovane Ascoli*, in M. Dardano-W.U. Dressler-C. Di Meola (a cura di), *Parallela 5. Atti del VI Convegno italo-austriaco dei linguisti* (Roma, 20-22 settembre 1993), Roma 1995, pp. 29-55; Eadem, *Idee per un progetto di lingua universale in uno scritto inedito del giovane Ascoli*, in G. Barbarisi-E. Decleva-S. Morgana (a cura di), *Milano e l'Accademia Scientifico-Letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, Milano 2001, pp. 385-402.

21. Fra i suoi studi di interlinguistica ricordiamo qui *Geheim- und Universal-sprachen: Entwicklung und Typologie*, Stuttgart 1970 [trad. it. *Le lingue inventate*, Roma 1974]; *Historia panoramo de interlingvistiko kaj internaciaj valoroj de Esperanto*, in *Esperantologiaj kajeroj*, Budapest 1977; *Le lingue inventate. Linguaggi artificiali. Linguaggi segreti. Linguaggi universali*, Roma 1974.

22. Una compiuta e godibile panoramica, cui le righe che seguono molto devono, è il breve, ma piacevolmente denso, E. Gentile, *Il Novecento: dal secolo breve alla modernità liquida*, Roma 2008.

del clima di debordante entusiasmo verso il progresso che informa gli inizi del Novecento. All'Esposizione Universale di Parigi, quella in cui si celebra l'elettricità come la nuova energia misteriosa, materialmente e simbolicamente indice del trionfo illuminista della luce sulle tenebre, Alexandre Millerand, ministro del commercio, affermerà²³:

Mentre crescono all'infinito l'intensità e la potenza della vita, la stessa morte indietreggia davanti alla marcia vittoriosa dello spirito umano, il male afferrato alle sue origini, isolato, cede, ed ecco che compare all'orizzonte l'epoca felice nella quale le epidemie che devastavano le città e decimavano i popoli non saranno più che dei ricordi spaventosi, come le leggende del passato.

In questo secolo che sarà 'mondiale' già agli occhi dei contemporanei, in una sorta di globalizzazione *ante litteram* che avrebbe dovuto guadagnare all'umanità la pace universale e un ritorno (se non, meglio, un raggiungimento) all'età dell'oro (basti pensare allo spirito e agli intenti delle conferenze dell'Aja), l'idea che l'uomo possa vincere la natura certo influirà anche sulla visione linguistica, aprendo all'accettazione delle diverse forme di pianificazione.

Il 17 gennaio 1901 viene fondata a Parigi, a seguito della *Exposition* che aveva pure sensibilizzato al problema della comprensione internazionale, la *Délégation pour l'adoption d'une langue auxiliaire internationale* (Couturat tesoriere e Leau segretario generale) per propugnare l'idea di una lingua ausiliaria internazionale ("Il y a lieu de faire le choix et de répandre l'usage d'une Langue auxiliaire internationale destinée, non pas à remplacer dans la vie individuelle de chaque peuple les idiomes nationaux, mais à servir aux relations écrites et orales entre personnes de langues maternelles différentes"²⁴) e determinarne i criteri ("Une langue auxiliaire internatio-

23. Nella traduzione di Gentile, *op. cit.*, p. 4.

24. Questo e il passo successivo sono tratti dalla *Déclaration* contenuta in Couturat-Leau, *Histoire de la langue universelle*, cit., pp. xix-xx, lavoro pionieristico che ha visto, nel corso del secolo scorso, numerose ristampe. Dalla *Préface*, che ben ricrea quasi plasticamente lo spirito dell'epoca, si riprende almeno qualche passo più significativo: "La nécessité d'une langue internationale auxiliaire n'est plus contestée par personne: elle s'impose avec une évidence et une urgence croissantes, à mesure que se développent les relations de

nale doit, pour remplir utilement son rôle, satisfaire aux conditions suivantes: 1. être capable de servir aux relations habituelles de la vie sociale, aux échanges commerciaux et aux rapports scientifiques et philosophiques; 2. être d'une acquisition aisée pour toute personne d'instruction élémentaire moyenne, et spécialement pour les personnes de civilisation européenne; 3. ne pas être l'une des langues nationales"). Nel 1907 il Comitato direttivo²⁵ di detta *Délégation* riconosce la validità dell'Esperanto, anche se in forma revisionata, per finire poi con lo sciogliersi, dopo un lungo e travagliato dibattito interno, a seguito di contrasti intestini, per votazione del 16.10.1910.

toute sorte entre les nations civilisées. C'est un lieu commun que de constater les progrès inouïs des moyens de communication [...]. Dans le domaine scientifique, également, «cette tendance à l'association... a commencé à franchir, avec les chemins de fer et les télégraphes, les frontières qui séparent les peuples; elle s'exerce au delà des mers et tend à unir les deux continents». [...] Nous ne pouvons mieux faire que de citer encore la secrétaire perpétuel de l'Académie des Sciences de Paris, qui est d'autant mieux qualifié pour les exposer qu'il a pris une part active à cette création: «Le mouvement scientifique qui, au commencement du XIXe siècle, se limitait à un petit nombre de nations, s'étend aujourd'hui au monde entier; de plus, au sein même de chaque nation, son importance s'est accrue dans des proportions dont on peut à peine se faire une idée.... Qui ne voit que, *sous peine de revenir à la tour de Babel*, une si énorme production scientifique doit être unifiée et coordonnée? [...] la première condition de l'organisation du travail scientifique qu'il énonce est l'uniformité de la nomenclature, c'est-à-dire un vocabulaire scientifique internationale. Ainsi toutes les raisons invoquées à l'appui de la création de l'*Association internationale des Académies* militent également en faveur de l'adoption d'une langue internationale. [...] Sa nécessité résulte encore plus évidemment du développement des moyens de communication [...]. Aussi l'utilité d'une langue internationale est-elle de plus en plus généralement reconnue. [...] Il n'est donc plus permis de douter de la possibilité *théorique* de la langue internationale; il suffit qu'on puisse concevoir une langue auxiliaire commune et unique, qui ne soit pas plus difficile à apprendre et à pratiquer que l'une quelconque des langues vivantes, et qui soit capable de servir aux mêmes usages. L'adoption d'une telle langue ne sera plus qu'une affaire d'entente internationale et de bonne volonté.»

25. A tale comitato prendono parte, fra gli altri, Jespersen, De Courtenay, Schuchardt, Ostwald e, almeno epistolamente, Meillet, come riassume Privat, *op. cit.*, p. 54; delegato dallo stesso Zamenhof in tale consesso è Louis De Beaufront, fondatore nel 1898 della *Société pour la Propagation de l'Espéranto*, associazione che, mutato nel 1903 il nome in *Société Française pour la*

Parallelamente alla commissione della *American Philosophical Society* e al riconoscimento dell'importanza del problema della lingua universale da parte di altre realtà internazionali (dall'*International Research Council*, con sede a Bruxelles, alla *British Association for the Advancement of Science*), un ruolo particolarmente significativo si guadagnò, a iniziare dagli Anni Venti, l'*International Auxiliary Language Association* (IALA), che opererà dal 1924 al 1953²⁶. L'idea di creare un'organizzazione di carattere internazionale specificamente mirata allo studio delle problematiche relative alla ricerca di una lingua mondiale nasce nel gruppo di lavoro del prof. Wilhelm Ostwald, all'università di Lipsia, con forte impulso in particolare dell'americana Alice Vanderbilt-Morris. Finalità prima del movimento interlinguistico è l'*establishment* di una lingua sintetica come lingua seconda per il mondo intero e come comune rimedio nello scambio di informazioni e nella diffusione delle conoscenze fra gli uomini con lingue materne diverse.

La vita della IALA può essere schematizzata in tre periodi: il primo, dal 1924 al 1933, in cui l'associazione si preoccupa primariamente dell'analisi delle lingue internazionali esistenti²⁷; fra il

Propagation de l'Espéranto, fu l'organizzatrice del primo congresso universale esperantista di Boulogne-sur-Mer del 1905. Un vivido racconto di tali avvenimenti è in O. Jespersen, *Historio de Nia Linguo*, 1912, ripubblicato in O. Jespersen, *Two Papers on International Language in English and Ido*, London 1920, ristampato in Valore, *op. cit.*, pp. 151-156.

26. Il programma dell'Associazione, presentato nel 1924, è così sintetizzabile nelle sue finalità primarie: individuazione di una lingua definita 'sintetica' che, ricostruita da una qualsiasi delle lingue internazionali esistenti (latino compreso) su base scientifica, possa essere accettata come lingua internazionale accordandosi con criteri di base quali la maggiore facilità di apprendimento rispetto alle lingue etniche, una struttura definita in modo univoco, un lessico adatto e un gruppo reale di utilizzatori. E poi ancora: l'approfondimento del problema relativo all'introduzione in uso di una lingua internazionale; la spinta a che le istituzioni deputate riconoscano l'importanza di accettare una lingua internazionale e fondare una commissione internazionale finalizzata a ciò; il supporto di qualunque organizzazione attiva e interessata alla questione della lingua internazionale.

27. Centro principale della ricerca è Liverpool, dove coordina la ricerca il prof. Collinson, con la collaborazione di Jespersen dall'università di Copenhagen e di Sapir da quella di Chicago. Dal 1925 si sperimenta negli USA

1933 e il 1936, sotto il coordinamento di C.E. Stillman, l'interesse si focalizza sull'idea di creare una nuova lingua internazionale, organizzando diverse conferenze per delinearne le fattezze, raccogliendo fino a 35 progetti di LIAs in una serie di studi linguistici comparativi; con l'ultima fase, caratterizzata dal 'progetto Interlingua' sviluppato sotto la direzione di Alexander Gode, inizia la parabola discendente dell'associazione, che si scioglierà nel 1953 (lasciando tra l'altro un ricco archivio ancora in buona parte da studiare)²⁸.

La sensibilizzazione al problema di una lingua comune si fa nel primo quarto del secolo così forte che la Società delle Nazioni arri-

l'Esperanto nelle sue possibilità propedeutiche allo studio delle lingue straniere, esperimento esportato, a partire dal 1928, anche in Europa con la collaborazione dell'Istituto Rousseau di Ginevra. Tra le diverse attività significativa è l'organizzazione del dibattito nel 1925 al congresso della *Universala Esperanto-Asocio* (UEA) di Ginevra (fra gli invitati, in rappresentanza dell'*Esperanto* Stojan, per l'*Ido* Auerbach, per il *Nov Esperanto* Saussure, per l'*Occidental* De Wahl, per il *Novial* Jespersen, per il *Latino sine flexione* Peano; parteciparono molti linguisti di fama, fra cui ad esempio A. Debrunner, O. Funke, E. Hermann, Ch. Bally, S. Karcevskij, A. Secheyaye) e del congresso di Roma del 1933, cui parteciparono – direttamente o indirettamente – nomi del calibro di M. Cohen, A. Debrunner, S. Ishikawa, V. Mathesius, B. Migliorini, N.S. Trubeckoj, B. Collinder, V. Pisani, E. Otto.

Connotano la prima fase di vita della IALA le attività e gli studi di Edward Sapir sulla funzione delle lingue internazionali; dello psicologo americano Edward Lee Thorndike, fra l'altro presidente della *American Psychological Association* nel 1912 e collaboratore della IALA; del summenzionato William Edward Collinson, linguista britannico, cattedratico di tedesco all'Università di Liverpool, *research director* della IALA dal 1936 al 1939; o ancora dell'antropo-linguista Morris Swadesh, allievo di Sapir, sovvenzionato fino al 1954 dalla *American Philosophical Society* e successivamente – per difficoltà legate al contesto politico – professore alla *Escuela Nacional de Antropología e Historia* di Città del Messico fino alla morte (1967), fra i pionieri della *lexicostatistics* e conosciuto per le *Swadesh lists*, consigliere della IALA e fautore dell'Interlingua.

28. Per un quadro più ampio delle sollecitazioni, all'interno della linguistica americana dello scorso secolo, relative al problema della 'lingua internazionale', cfr. almeno J.S. Falk, *Words without grammar: Linguists and the international language movement in the United States*, "Language and Communication", XV (1995), pp. 241-259; per l'Interlingua più in particolare F.J. Esterhill, *Interlingua Institute: A History*, New York 2000.

vò addirittura a discutere un ordine del giorno che avrebbe dato all'Esperanto un riconoscimento di tutto rilievo²⁹.

René de Saussure

Fra le tante possibilità di suggestione emergenti dal quadro tracciato, il canale privilegiato di sensibilizzazione di Ferdinand alla lingua di Zamenhof fu sicuramente il fratello René (1868-1943).³⁰

Quarto figlio di Henry (nasce a Ginevra il 17 marzo 1868), matematico³¹, René iniziò ad occuparsi più compiutamente di lingue pia-

29. L'interesse della Società delle Nazioni si inseriva in una più generale attenzione alle LIAs e all'Esperanto in particolare, che nei primi decenni del secolo scorso collezionò più di un riconoscimento, da quello ufficiale della Croce Rossa alla decima Conferenza internazionale del 1921, all'Unione Universale dei Telegrafisti nel 1925, in una carrellata di successi nei settori più diversi (dai mass media, al commercio, alle scienze) che richiederebbe un articolo a parte, tutto da scrivere. Per un'ottica esperantista, si rimanda almeno a Privat, *op. cit.*, pp. 136-151. Riportiamo la risoluzione, dalle parole di Privat, *op. cit.*, p. 150: "La 20an de Septembro 1924 la ĝenerala kunveno de la Ligo de Nacioj adoptis unuanime la rezolucion en la jena formo: «La ĝenerala kunveno de la Ligo de Nacioj rekomandas, ke la Ŝtatoj, membroj de la Ligo, konsentu al *Esperanto* la traktadon kaj tarifojn de lingvo 'klara' en telegrafaj kaj radiotelegrafaj interrilatoj, kiel praktika helpa lingvo de la internaciaj interkomunikoj flanke de la naciaj lingvoj uzataj, kaj atentigas je tiu celo la organizon pri komunikado kaj transito». Tio estis la unua interŝtata rekono de Esperanto kiel uzata lingvo kun oficiala kaj eĉ preciza difino pri ĝia rolo en homaj rilatoj".

30. Per una bibliografia minima su René de Saussure, con particolare riguardo al suo interesse per il mondo esperantista, si vedano: H. Aellen (a cura di), *Schweizerisches Zeitgenossen-Lexikon, Lexique suisse des Contemporains, Lessico svizzero dei contemporanei*, Bern/Leipzig 1932; C. Gacond, *René de Saussure 1872-1943*, 1996 (nepublikigita manuskripto); A. Künzli, *René de Saussure (1868-1943) - Tragika sed grava esperantologo kaj interlingvisto el Svislando*, in S. Fiedler-L. Haitao (a cura di), *Studoj pri Interlingvistiko. Festslibro omaĝe al la 60-jariĝo de Detlev Blanke / Studien zur Interlingvistik. Festschrift für Detlev Blanke zum 60. Geburtstag*, Dobřichovice 2001 (edizione elettronica a cura di Liu Haitao: <http://esperantic.org/librejo/dbstudoj/index.htm>); le relative annate della rivista *Svisa Espero*, organo della *Svisa Esperanto-Societo*.

31. Dopo il diploma liceale al parigino Sainte-Barne nel 1886, si laurea in filosofia e matematica al Politecnico della capitale francese e alla John

nificate nel 1906, anno del II Congresso Universale di Esperanto tenuto proprio nella sua città natale³². Mentre con *La construction logique des mots en Espéranto* (Genève 1910) analizzava le categorie e la logica della formazione delle parole nella *lingvo internacia*, dal 1907, con lo pseudonimo ‘Antido’, entrava nel dibattito delle

Hopkins University a Baltimora, insegnando dapprima come professore straordinario di matematica all’università cattolica di Washington (nel triennio 1895-1898) e, dal 1904, presso l’università ginevrina. Nel 1913 si trasferisce a Berna, presso la cui università insegnerà geometria dal 1920 sino alle dimissioni rassegnate nel 1925.

32. Ecco, brevemente riassunto nelle parole di Künzli, *art. cit.*, il suo *cursus honorum* esperantista, almeno fino alla rottura con il movimento: “En 1906, kiel vicprezidanto de *Ĝeneva E-ista Grupo*, de Saussure malfermis kaj direktis la *Internacian Sciencan Oficejon E-istan* en Ĝenevo (strato Bovy-Lysberg 8), kie estis redaktata kaj administrata *Internacia Sciencra Revuo*. Hector Hodler (1887-1920) kaj Edmond Privat (1889-1962), la fondontoj de *UEA*, fariĝis liaj kunlaborantoj. Lia redaktejo servis samtempe kiel unua oficejo de *UEA*, ludonita de de Saussure (en aŭtuno 1909 la oficejo translokiĝis al strato Bourse 10, kie *UEA* okupis la ĉefan spacon). Kiel membro de la *E-Akademio*, de Saussure gvidis la sekcion pri vortfarado (1911-19) kaj pri teknika vortaro (1912). Krome, li kunfondis, sekretariis kaj direktoris la *Internacian Sciencan Asocion E-istan (ISAE)* en Ĝenevo, kiu havis pli ol 800 membrojn. Li vicprezidis la 9an UK (Berno 1913) kaj prezidis ĝian akceptan komitaton kaj kongresparoladon anstataŭ kaj nome de L.L. Zamenhof. Li kunlaboris kun diversaj gazetoj: *Tra la Mondo*, *La Revuo*, *Esperanto*, *Oficiala Gazeto* (de la *Lingva Komitato* kaj de la konstanta kongresa komitato), *Esperanta evoluo*, *Literatura Almanako* (Paris 1909-10) kaj mem ĉefredaktis *Internacia Sciencra Revuo* (1907-10) kaj *Svisa Espero* (1909-10 kaj 1916-18). La kostojn kaj la deficiton de la ĉilasta periodaĵo li mem transprenis. En 1918/19 li redaktis *La Teknika Revuo* (kiun li relanĉis en 1925, aplikante reformitan ortografion). En 1908/09 li prezidis *Svisa Esperanto-Societo*, kiu en 1911 nomis lin honora membro. Krome, en 1907/14 li elpensis kaj proponis la internacian monsystemon *Spesmilo* (antaŭmilite uzatan ĉefe de la *Ĉekbanko E-ista*, bonvenigitan de la 3a UK en Kembriĝo 1907) kaj sugestis *universalan kalendaron*. Li ĉeestis la UK en Dresdeno (1908), Barcelono (1909) kaj Antverpeno (1911) kaj propagandis Esperanton ankaŭ inter oficiroj de la svisa armeo”.

Per una rassegna bibliografica della produzione di René de Saussure, testimonianza della curiosa poliedricità e prolificità dell’autore, si rimanda alla lista compilata da Künzli, *art. cit.*, sulla scorta dei fondi posseduti dal *Centre de documentation et d’étude sur la langue internationale* (CDELI) con sede a La Chaux-de-Fonds (Svizzera).

riforme della lingua di Zamenhof fino al punto da essere espulso dalla *Akademio de Esperanto*. Egli ebbe una vasta eco nel mondo esperantista, al punto che K. Kalocsay³³ gli dedicò dei versi relativamente famosi³⁴.

Mentre di Ferdinand non abbiamo alcuna evidenza diretta³⁵ di interesse all'Esperanto fatta salva la menzione di esso all'interno del *Cours*,³⁶ il fratello René era membro attivo e si narra ancora oggi che all'amico Edmond Privat, pioniere e storico del *Movado*, confessasse che il fratello, da lui invitato a prendere parte al secondo

33. "Kálmán Kalocsay, poeta e prosatore ungherese (1891-1976) della scuola di Budapest, caporedattore della rivista *Literatura mondo*, è figura di primo piano nel panorama poetico esperantista: lirico, quasi intimista, grande ruolo occupa nella sua produzione il tema amoroso, dove il tratto timido e leggero si mescola al sensuale, in una profonda analisi della coscienza intima dell'umanità nei suoi desideri, le sue passioni, i suoi meandri più reconditi. Per eleganza e forte resa stilistica, nonché per la fedeltà al testo, è da menzionare almeno la traduzione in Lingua Universale dell'*Inferno* dantesco", tratto da Astori, *La poesia esperantista*, prima parte, *art. cit.*, p. 72.

34. *Saussure, – la pura, klara / Mens' / la projektinto, projektonto. / Trabilis, kvazaŭ lumofonto / La vortstrukturon lia Lens' / Ascendis el vort-arba dens' / Kiel la av' al Blanka Monto / Saussure – la pura, klara / Mens' / La projektinto, projektonto. / Ne senmerita la incens'! / Al tre nebula horizonto / Pluiris li, sed post renkonto / La nia restis lia Pens'! / Saussure, – la pura, klara / Mens'.*

35. "Rilate la informstaton pri la opinioj de Ferdinand pri la lingvo internacia, Claude Gacond, arkivisto de Centre de documentation et d'étude sur la langue internationale (CDELI) en La Chaux-de-Fonds, klarigis al la verkinto de tiu artikolo (la 10-an de januaro 2001), ke Privat rakontis al li mem jenon: Ferdinand de Saussure ne kutimis postlasi skribitajn dokumentojn. Siajn fakprelegojn li kapablis memorfiksi en sia cerbo kaj parkere instruadis. En la tempo, kiam Ferdinand kaj René loĝis kune en Genevo, devis okazi multaj diskutoj i.a. pri Esperanto kaj la planlingvoj. Ĉi tiuj diskutoj neniam protokoliĝis. Pro tio oni scias hodiaŭ relative malmulte kion detale opiniis Ferdinand pri Esperanto kaj la internacilingva ideo kaj kiaj diskutoj ĉirilate ankoraŭ okazis malantaŭ la kulisoj en tiu tempo, ekzemple en la oficejoj de René de Saussure kaj de UEA en Ĝenevo", citazione da Künzli, *art. cit.*

36. Menzioni che, comunque già di per sé, all'interno della selezione e riorganizzazione degli appunti confluiti nel testo, sono almeno indizio del fatto che nell'ambito delle lezioni l'argomento non era passato inosservato né percepito come marginale.

Congresso Universale a Ginevra³⁷, gli aveva confidato di dover mantenere una certa riservatezza sulle sue simpatie in favore dell'esperantismo³⁸ poiché, in considerazione del ruolo che ricopriva anche in ambito professionale, temeva che prendervi parte avrebbe potuto rivelarsi controproducente³⁹. L'invito, alla morte di Whitney

37. Il legame del movimento esperantista con la Confederazione elvetica è molto stretto e significativo: basti riflettere sul fatto che i presidenti internazionali del periodo 1919-34 (Hector Hodler, Eduard Stettler e il già ricordato Edmond Privat) furono tutti e tre svizzeri.

38. Accortezza sulla sua *privacy*, come si direbbe oggi, che celò altri interessi meno ortodossi di uno scienziato curioso nei confronti di ogni forma e tipo di problematica linguistica, non ultimo il caso di sonnambulismo con glossolalia legato alla medium ginevrina di origine ungherese Hélène Smith, che aveva messo a punto il 'marziano' e l'ultramarziano'. Si vedano a riguardo: G.C. Lepschy, *Saussure e gli spiriti*, in *Sulla linguistica moderna*, Bologna 1989, pp. 325-348; Th. Flournoy, *Dalle Indie al pianeta Marte. Il caso Hélène Smith: dallo spiritismo alla nascita della psicoanalisi*, Milano 1985; R. Giacomelli, *Lo strano caso della Signora Hélène Smith: spiritismo, glossolalia e lingue immaginarie*, Milano 2006. Questo interesse a "sujets nouveaux, en partie étrangers à la linguistique" è testimoniato dal suo allievo Meillet nel necrologio del maestro (*Ferdinand de Saussure*, "Bulletin de la Société de linguistique de Paris", XVIII (1913), pp. 69-85), fra le prime giustificazioni dell'esiguità della produzione saussuriana dopo il 1894: dal fascino su di lui prodotto dal poema dei Nibelunghi allo studio degli anagrammi, studi questi ultimi che, secondo R. Jakobson (in una conferenza inedita, Roma, gennaio 1967 ricordata da De Mauro alla p. 316 della più volte citata introduzione al *Cours*), "meriterebbero di essere integralmente pubblicati e verificati". Su questo tema particolare cfr. J. Starobinski, *Les mots sous les mots: textes inédits des cahiers d'anagrammes de Ferdinand de Saussure*, in *To Honor Roman Jakobson. Essays on the Occasion of his Seventieth Birthday*, La Haye-Paris 1967, pp. 1906-1917; Idem, *Le nom caché. Textes inédits extraits des cahiers d'anagrammes de Ferdinand de Saussure*, in *L'analisi del linguaggio teologico: il nome di Dio*, Roma 1969, pp. 55-70. Relativamente al dibattito su "un secondo Saussure, paradossalmente portato a disfare in privato i fondamenti stessi della scienza che difendeva in pubblico" (dalle parole di D'A.S. Avalle, *L'ontologia del segno in Saussure*, Torino 1973, pp. 60-61), si rimanda almeno a F. Rastier, *Saussure et la science des textes*, Genève-Colloque Révolutions saussuriennes 07 (consultato al sito <http://www.saussure.ch/preprints/Rastier.pdf>, in data 10.10.08).

39. Claude Gacond, amico di Privat, così testimonia in una mail del 15 ottobre 2008: "Mi intencas verki memoraĵojn pri Edmond Privat, kiuj aldoniĝos al

(17 giugno 1894), da parte dell'*American Philological Association* a “partecipare alla commemorazione del linguista in occasione del primo congresso dei linguisti americani da tenersi alla fine del dic. 1894 a Filadelfia”⁴⁰ – cui invero non darà nemmeno risposta – testimonia indirettamente il contatto di Ferdinand de Saussure con quella istituzione e il suo interesse per quegli *universals of language* che tanto contribuiranno alla nascita della prima interlinguistica.

verko de Emmanuel Houlman pri Edmond Privat publikigota de Tomasz Ćmielik en 2009. Kaj tiam mi raportos pri la multaj parolaj informoj, kiujn Edmond Privat aportis al ni en la dek lastaj jaroj de sia vivo. Li ŝatis rakonti pri sia juneco, pri sia poresperanta agado en Genève, ktp. Kaj interalie pri siaj rilatoj kun René de Saussure, kiu salajris Hector Hodler ekde la dua Universala Kongreso kaj kiu luprenis loĝejon helpe al la fondo de UEA, ktp. Kaj li ŝatis rakonti, kiel, post la Ido-skismo, ili triope debatis pri la tiama interlingva problemo, el kio rezultis la vortfarada verko de René de Saussure, ktp. Kaj koncerne al la 2-a Universala Kongreso, kiun li organizis kun Hector Hodler, li ŝatis raporti pri la Esperanto-kursoj, kiujn li gvidis antaŭ la kongreso, kaj kiun interalie frekventis la matematikisto René de Saussure ĵus reveninta el Usono, menciante, ke lia frato Ferdinand de Saussure instigis lin lerni Esperanton por povi ne nur aliĝi al la okazonta Esperanto-kongreso, sed kiel konanto de Esperanto reale aktivi en ĝi kaj raporti al li pri la okazontaĵoj. Kaj fakte René de Saussure aktivis favore al la fondo de scienca societo, al la redaktado de revuo, ktp. kun la helpo de Hector Hodler. *Ferdinand de Saussure rigardis kun simpatio la aktivecon de la esperantistoj*, sed mem ne sciante la lingvon kaj estante tro okupita profesie kaj kulture por lerni Esperanton, konsideris sian frateton René kiel raportanton pri la Esperantodisvolviĝo. Edmond Privat ŝatis raporti pri la postaj rilatoj kun Ferdinand de Saussure, kiam ili triope (René de Saussure, Hector Hodler kaj Edmond Privat) debatis pri la malsimileco vortafarada de Esperanto kaj ido. *Kaj Privat konkludis, ke tucerte sen la vidpunktaj interŝanĝoj kun la lingvisto Ferdinand de Saussure, ili ne estus alvenintaj al la vortfaradaj konkludoj, kiujn poste René de Saussure publikigis sub la pseudonimo Antido*. Edmond Privat atentigis nin, ke ĉar ili kvarope vivis en la sama urbo, ili ne bezonis skribi rilati, kaj ke tial el tiuj prilingvaj diskutoj restis neniu skriba atesto, krom la rezulto: la verkoj de René de Saussure, kaj la matureco de la stilo de René de Saussure kaj de li mem. Edmond Privat atentigis nin, ke tiom longe, kiam René de Saussure vivis en Genève, li aktivis racie, sed ke post la morto de Ferdinand de Saussure kaj ekde sia translokiĝo en Bernon, li izoligis en vortfaradaj eksperimentoj pli kaj pli senestontecaj” (corsivo mio).

40. Come ricorda De Mauro nella postfazione al *Cours*, p. 323.

Può forse testimoniare l'interesse del Maestro la pagina di Antoine Meillet, suo allievo e caposcuola della glottologia francese del primo Novecento, che affermerà che “toute discussion théorique est vaine: l'Espéranto fonctionne”⁴¹, visione comunque riportabile, prima ancora che a indimostrabili sollecitazioni saussuriane, al più vasto coinvolgimento di tanti uomini di cultura⁴² che si sono passati il testimone fino ad André Martinet⁴³, la cui positiva valutazione emerge dalla dichiarazione prodotta all'UNESCO il 16 dicembre 1986:

Bien que marqué par les langues européennes dans son vocabulaire, l'espéranto est une langue qui fonctionne bien; d'une grande simplicité, il a gagné le droit à être la langue auxiliaire du monde entier⁴⁴.

Per una giustificazione più adeguatamente argomentabile della presenza dell'Esperanto nel *Cours* saussuriano molte altre piste restano percorribili: *in primis* gli archivi esperantisti, e poi ancora qualche possibile nota fra le pieghe delle pagine del maestro ginevrino, non ultime quelle di carattere più privato. O magari qualche

41. A. Meillet, *Les langues dans l'Europe nouvelle*, Paris 1928², p. 268.

42. Non necessariamente linguisti, fra cui il filosofo Bertrand Russel, che nelle sue riflessioni filosofiche si interessò anche di lingue formalizzate e pianificate (come solo esempio, basti pensare alla citazione di un autore come Alfred Tarski – e nello specifico dello studio *Der Wahrheitsbegriff in den formalisierten Sprachen*, “Studia Philosophica”, I (1936), pp. 261-404 – in apertura al suo *The Object Language*, in *An Enquiry into Meaning and Truth*, London 1940, pp. 62-77), o ancora il matematico Rudolf Carnap, che nella sua *Autobiografia* presenta l'Esperanto come “la lingua viva [...] che univa a una sorprendente flessibilità dei mezzi d'espressione una grande semplicità di struttura” - citaz. da P.A. Schilpp, *La filosofia di Rudolf Carnap*, Milano 1974, p. 70 (titolo originale: *The Philosophy of Rudolf Carnap*, La Salle (Il.) 1963).

43. Tra l'altro già direttore della IALA. Sui suoi interessi di interlinguistica si veda almeno A. Martinet, *Sur quelques questions d'interlinguistique. Une interview de François Lo Jacomo et Detlev Blanke*, “Zeitschrift für Phonetik, Sprachwissenschaft und Kommunikationsforschung”, XLIV (1991), pp. 675-687.

44. La citazione è tratta da R. Titone, *Il dibattito sull'esperanto: tra tentativi sperimentali e polemica 'malparolaia'*, “Rassegna italiana di linguistica applicata”, XX (1988) (versione digitale consultabile all'indirizzo http://www.disvastigo.it/vecchio/approfondimenti/approfondimenti_49.htm).

ulteriore, fortuito ritrovamento, come già avvenne nel 1996. Inquadrate nel *milieu* culturale delineato in queste pagine, la curiosità saussuriana per la *lingvo internacia* si presenta comunque già meno dissonante e bizzarra di quanto parrebbe di primo acchito, contribuendo, nel piccolo di un minimo dettaglio a margine di ben più grandi correnti, a testimoniare della ricchezza e della varietà della riflessione linguistica che ha animato la disciplina all'inizio del secolo ventesimo.

S. STRUFFOLINO, *Ammone: dal sale all'ammoniaca. Un curioso percorso semantico*

Ad una distanza di circa trecento chilometri dalla costa mediterranea, nel punto in cui il pietroso deserto della Marmarica si congiunge con le sabbie del Sahara, la grande oasi egiziana conosciuta oggi col nome di Siwa conserva ancora i monumentali resti del tempio oracolare consacrato a Zeus Ammone. Le fonti ci parlano di questo complesso come di uno dei centri culturali più importanti del mondo ellenico, frequentata meta di pellegrini fin dall'alto arcaismo, quando, grazie sicuramente all'intermediazione dei Greci stabilitisi nella vicina Cirenaica, il principale nume del *pantheon* olimpico si fuse con preesistenti divinità egiziane e libiche. Nella primavera del 331 a.C. persino Alessandro Magno volle affrontare l'impervia traversata desertica pur di ottenere dal dio un responso positivo in merito ai suoi ambiziosi progetti di conquista¹.

1. Per la storia dell'oasi di Siwa, l'analisi delle strutture archeologiche e l'evoluzione del culto oracolare si vedano principalmente: A. Fakhry, *Siwa oasis. Its History and Antiquities*, Cairo 1944; Idem, *The Oases of Egypt I. Siwa Oasis*, Cairo 1973; H.W. Parke, *The Oracles of Zeus. Dodona, Olympia, Ammon*, Oxford 1967; K.Ph. Kuhlmann, *Das Ammoneion. Archäologie, Geschichte und Kulturpraxis des Orakels von Siwa*, Mainz am Rhein 1988 e da ultimo S. Struffolino, *Lineamenti di storia economica e sociale dell'oasi di Siwa in età antica: stato degli studi e nuove prospettive*, tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Pisa il 07/12/2007, in corso di pubblicazione. I racconti delle fonti classiche a proposito della visita di Alessandro Magno all'oracolo hanno da sempre sollevato numerose e complesse problematiche filologiche e storiografiche e la bibliografia sull'argomento è di conseguenza estremamente vasta; in questa sede basterà ricordare il contributo di